

pagine ebraiche

Pagine Ebraiche
il giornale dell'ebraismo italiano

Pubblicazione mensile
di attualità e cultura
dell'Unione delle Comunità
ebraiche Italiane

Registrazione al Tribunale di Roma
numero 218/2009 - Codice ISSN 2037-1543

Direttore editoriale:
Noemi Di Segni

Direttore responsabile:
Guido Vitale

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Lungotevere Sanzio 9 - Roma 00153
telefono +39 06 45542210
fax +39 06 5899569
info@pagineebraiche.it
www.pagineebraiche.it

"Pagine Ebraiche" aderisce al progetto
del Portale dell'ebraismo italiano
www.moked.it e del notiziario
quotidiano online "l'Unione informa".
Il sito della testata è integrato nella
rete del Portale.

ABBONAMENTI
E PREZZO DI COPERTINA

abbonamenti@pagineebraiche.it
www.moked.it/pagineebraiche/abbonamenti

Prezzo di copertina: una copia euro 3
Abbonamento annuale ordinario
Italia o estero (12 numeri): euro 30
Abbonamento annuale sostenitore
Italia o estero (12 numeri): euro 100

Gli abbonamenti (ordinario o sostenitore) possono essere avviati versando euro 30 (abbonamento ordinario) o euro 100 (abbonamento sostenitore) con le seguenti modalità:

- versamento sul conto corrente postale numero 99138919 intestato a UCEI - Pagine Ebraiche - Lungotevere Sanzio 9 - Roma 00153
- bonifico sul conto bancario IBAN: IT-39-07601-03200-000099138919 intestato a UCEI - Pagine Ebraiche - Lungotevere Sanzio 9 - Roma 00153
- addebito su carta di credito con server ad alta sicurezza PayPal utilizzando la propria carta di credito Visa, Mastercard, American Express o PostePay e seguendo le indicazioni che si trovano sul sito www.pagineebraiche.it

PUBBLICITÀ

marketing@pagineebraiche.it
www.moked.it/pagineebraiche/marketing

DISTRIBUZIONE

Pieron distribuzione
viale Vittorio Veneto 28
20124 Milano
telefono: +39 02 632461
fax +39 02 63246232
diffusione@pieronitalia.it
www.pieronitalia.it

PROGETTO GRAFICO E LAYOUT

S.G.E. Giandomenico Pozzi
www.sgegrafica.it

STAMPA

CENTRO STAMPA QUOTIDIANI S.p.A.
Via dell'Industria, 52 - 25030 Erbusco (BS)
www.csqspa.it

QUESTO NUMERO
È STATO REALIZZATO
GRAZIE AL CONTRIBUTO DI

Rav Michael Ascoli, Marco Belpoliti, Barbara Berruti, David Bidussa, Giorgio Brandone, Dario Calimani, Anna Linda Callow, Claudia De Benedetti, Alberto Cavaglioni, Rav Gianfranco Di Segni, Giulio Disegni, Alice Fubini, Daniela Gross, Sarah Kaminski, Fabio Levi, Aviram Levy, Gadi Luzzatto Voghera, Michele Migliori, Rav Giuseppe Momigliano, Cosimo Nicolini Coen, Daniel Reichel, Rachel Silvera, Adam Smulevich, Rossella Tercatin, Giovanni Tesio, Ada Treves, Claudio Vercelli e Aldo Zargani.

PAGINE EBRAICHE È STAMPATO SU CARTA PRODOTTA CON IL 100% DI CARTA DA MACERO SENZA USO DI CLORO E DI IMBIANCANTI OTTICI. QUESTO TIPO DI CARTA È STATA PREGIATA CON IL MARCHIO "Ecolabel", CHE L'UNIONE EUROPEA RILASCIÒ AI PRODOTTI "AMICI DELL'AMBIENTE", PERCHÉ REALIZZATA CON BASSO CONSUMO ENERGETICO E CON MINIMO INQUINAMENTO DI ARIA E ACQUA. IL MINISTERO DELL'AMBIENTE TEDESCO HA CONFERITO IL MARCHIO "DER BLAUE ENGEL" PER L'ALTO LIVELLO DI ECOSOSTENIBILITÀ, PROTEZIONE DELL'AMBIENTE E STANDARD DI SICUREZZA.

Le responsabilità che tutti dobbiamo prendere



← Dario
Calimani
anglista

Sarebbe bello riuscire a convogliare il dibattito sul difficile percorso dell'ebraismo italiano evitando asprezze e verità estreme, utili solo a perpetuare la polemica. Certo è che non si può sottovalutare l'emergenza di fronte alla quale si trova il nostro ebraismo. Forse, evitando allusioni personali e pretesti diversivi, si può provare a reinquadrare la questione per cercare qualche proficua convergenza. E non perché debba sempre trionfare lo spirito di conciliazione, ma per individuare un percorso utile a un ebraismo in crisi di identità. È illusione che il silenzio risolva i problemi. È una strategia sterile che negli anni ha lasciato spazio solo al montare dello scontento. La crisi è reale, come reali e in atto sono le fratture nell'ebraismo italiano. E non è chiudendosi nella torre d'avorio che si afferma l'autorevolezza di un'istituzione.

MOMIGLIANO da P23 /

mine delle preghiere pomeridiana di Minchà. Per richiamare in modo emblematico la particolare importanza del mese di Elul, i Maestri - seguendo la traccia del grande Rabbi Izhak Luria, hanno proposto alcune modalità di lettura del nome di questo mese secondo il criterio esegetico "rashè tevot", ovvero acronimo, in cui ciascuna lettera appare come iniziale di una parola nel corrispondente versetto biblico. In questo caso il lavoro dei Maestri ci rimanda ad alcuni versetti biblici all'interno dei quali è possibile identificare la successione delle lettere "Alef - Lamed - Vav - Lamed" che per l'appunto formano la parola Elul.

Il primo passo di riferimento è un versetto del Cantico dei Cantici - Shir Ha-Shirim (6,3) in cui il nome Elul risulta dalle iniziali delle parole "Ani le-Dodi ve-Dodi li - Io sono per il mio Amato e il mio Amato è per me" (Cantico 6,3). Questo versetto, nell'interpretazione allegorica del Cantico dei Cantici, allude all'intensità della ricerca di D.O che si manifesta in questo periodo da parte dei figli d'Israele. L'aspetto singolare del rapporto tra

Occorre scendere in strada fra la gente e affrontarne realisticamente i bisogni. E sporcarsi le mani, con umiltà. Il problema dell'ebraismo italiano, più che i rabbini, è l'assimilazione. Chi dice il contrario - e sarò eufemistico - si inganna per eccesso di autoindulgenza. Per un ebraismo gracile come il nostro l'estremizzazione delle posizioni non favorisce l'individuazione di soluzioni, ma serve solo a inasprire la contrapposizione e ad aumentare le distanze. Dalla crisi si esce solo se ciascuno riconosce la fragilità della propria posizione e si assume le proprie responsabilità. Il prodursi di formazioni di carattere conservativo in Italia - è onesto riconoscerlo - non ha carattere ideologico e culturale, ma cerca di superare certo rigore dell'ortodossia nel riconoscere l'ebraicità. Più questa tendenza si va ampliando più il rabbinato è tentato di rinchiudersi nella torre. E non bastano le riunioni esplicative sull'halakhà



concernente il ghiur per dimostrare disponibilità al dialogo. La carenza non è nella parola, ma nelle azioni. L'affermazione che il rabbinato, per disattenzione o mancanza di organiche strategie collegiali, non abbia operato nel tempo con grande dinamismo non dev'essere vissuta come un oltraggio. Il problema del ghiur, tuttavia, non è in primis un problema del rabbinato, ma delle comunità. Quello di addebitare al rabbinato cause e conseguenze dell'assimilazione è uno sleale gioco allo scaricabarile. Ci siamo abituati a pensare che il compito di chi regge la comunità sia quello di amministrare finanze e gestire cultura. Ma spesso per 'cultura' i consigli di comunità intendono festival e conferenze, ottimi per l'immagine dell'ebraismo in rapporto aperto con il mondo circostante. Cultura di rappresentazione. Di rado, invece, ci si occupa della cultura ebraica in quanto strumento di formazione ed educazione inter-

na. La giusta preoccupazione per l'immagine ha la meglio sulla cura della sostanza. L'educazione, e non solo quella dei giovani, è delegata al rabbino, come se i consigli di comunità ne fossero esenti. Sono tutte considerazioni, queste, ampiamente svolte, da chi scrive, agli scorsi Stati generali dell'UCEI. Se il progetto Fondamenti di ebraismo (curato da rav Roberto Della Rocca e dal sottoscritto) non ha dato i frutti auspicati sul piano dell'aggregazione comunitaria, come legittimamente lamenta David Sorani (<http://moked.it/blog/2019/07/02/guardiamoci-dentro/>) è perché le comunità e gli stessi rabbini - a parte qualche rara eccezione - a cominciare dai loro Consigli, non hanno risposto come ci si sarebbe attesi. Il progetto ha sì riscosso successo culturale coinvolgendo molte persone isolate, in Italia e all'estero (nei primi due anni ventisei rabbanim hanno tenuto lezioni in ventisei sedi comunitarie in diretta internet), ma, malgrado l'impegno profuso sul piano organizzativo e della comunicazione, non è riuscito a far aggregare le comunità, come invece

chiama il dovere di sviluppare in questo periodo una maggiore sensibilità verso il prossimo e di abbondare in opere di generoso aiuto - tzedakà - in favore di coloro che si trovano in difficoltà. Nel rapporto con la precedente citazione tratta dal Cantico emerge la necessità di sviluppare il nostro impegno non soltanto in senso spirituale, verso l'Eterno, ma anche in senso etico, verso il prossimo. Cercare D.O non significa disporci ad un'ascesa solitaria che ci isoli dal mondo, ancor peggio che ci gratifichi con un preteso senso di superiorità o di particolare "purezza"; quanto più intenso è il nostro slancio di fede, tanto più forte deve essere l'impegno di azione generosa verso il prossimo. A questo proposito si può ricordare quello che spiega Rashì, proprio su un passo della Torà nel quale è espresso con particolare intensità l'appello a ricercare il più forte legame con il Signore: "Seguite l'Eterno vostro D.O, abbiate timore, rispettate i Suoi precetti, ascoltate la Sua voce, serviteLo e attaccatevi a Lui" (Deut. 13,5). Rashì ci illustra in questo modo il senso dell'espressione "Attaccatevi a Lui" - "Rimani attaccato alle Sue vie, opera con generosità

si sarebbe voluto. L'offerta di cultura è accettata con passività da pochi destinatari. L'iniziativa è assente. I Consigli non possono ritenersi esenti dalla responsabilità dell'assimilazione, e non possono esonerarsi dal dovere di studiare strategie per intensificare i rapporti fra le comunità, per incoraggiare i giovani a frequentare le attività giovanili, e per individuare nuovi strumenti di riconoscimento identitario.

L'assenza di senso di responsabilità (relativamente al campo indicato) da parte dell'amministrazione comunitaria si trasforma talora per il rabbino in alibi, a giustificazione di una corrispettiva inerzia. Situazione aggravata dal fatto che, soprattutto nelle piccole e medie comunità, al rabbino si richiede di svolgere compiti disparati cui nessuno studio lo ha preparato. E qui sarebbe necessario aprire un capitolo a parte, che non apriremo per l'ennesima dolorosa volta. La tensione attuale, all'interno del nostro ebraismo, mostra come, dopo aver noi creato premesse e conseguenze della nostra assimilazione, si chieda al rabbinato di fornirci una soluzione non troppo gravosa. E per ottenerlo si ricorre alla paradossale teorizzazione

dell'adesione a una comunità ortodossa tramite modalità per nulla ortodosse. In un ampio spettro di posizioni, vi è anche chi chiede che il solo 'sentirsi' sia riconosciuto come adesione e iscrizione all'albo. Vi è chi si aspetta la soluzione facile, un po' miracolistica, che conceda l'accesso una volta per tutte e senza interesse per la storia futura. È la cifra di un ebraismo isterilito, provvisto magari di coscienza culturale, che tuttavia non si traduce in vita e in presenza quotidiana, e non garantisce nulla allo spirito di comunità né alla sua continuità. D'altro canto, non si può ignorare la storia tutta particolare dell'ebraismo italiano e la situazione

in cui esso si è sviluppato per tutto il Novecento. Se si mira ad adeguarlo alla norma dell'ebraismo ortodosso, non ci si può limitare a esporre e imporre regole, ma ci si deve impegnare ad accompagnare la comunità (e il gher) a una graduale e convinta adesione, con impegno, disponibilità e un po' di carisma. Di fronte alle divisioni in atto, sembra inevitabile, da parte di tutte le parti in causa, una più seria presa di coscienza della crisi che sta man mano allontanando gli ebrei dalla vita ebraica – e non ci si riferisce a forme rigorose di ortodossia, ma semplicemente a uno stile di vita vissuta e praticata con consapevolezza nel quoti-

diano. Spetta all'UCEI, ai dirigenti di comunità e ai rabbini, collaborare per pensare nuovi modi di sensibilizzare e coinvolgere le comunità (e i giovani, in particolare) con programmi sia stanziali che mobili, anche in aggiunta a quelli offerti sinora. Lancinante è il problema del ghiur, su cui si concentra gran parte delle contestazioni e delle richieste al rabbinato. La politica della chiusura, o del fioco spiraglio di luce intravisto in fondo a un tunnel molto lontano, non paga. E non paga opporre soltanto negazioni e veti. Si attendono proposte e aperture garantite e percorsi possibili. Non è concepibile che di fronte all'allontana-

mento dall'ebraismo si rimanga insensibili, o anche molto sensibili, ma passivi. La responsabilità è di tutti noi, nessuno escluso. Assumiamocela, e rispondiamo con l'azione all'emergenza. Si tratta alla fine, e non per ingenuo ottimismo, di affrontare assieme i problemi, accorciando le distanze fra comunità e rabbinato, piuttosto che aumentandole con sterili contrapposizioni e polemiche. Istituzione comunitaria e rabbinato, se hanno a cuore le sorti dell'ebraismo italiano, devono accettare di mettersi in discussione nello spirito dell'incontro, e devono dare alla comunità le risposte che attende. Possibilmente in sincrono.

BIDUSSA da P23 /

questo senso confondiamo futuro con utopia, con sogno utopico), per cui il futuro è solo immaginario di cose che funzionano perfettamente e soprattutto è assenza di problemi. La seconda. Pensare futuro implica prendersi delle responsabilità, correre dei rischi, scegliere e, soprattutto pensare non in termini di soddisfazione immediata per noi, ma come investimento per le prossime generazioni.

La terza. Abbiamo maturato un senso di frustrazione, di rivendicazione, di rabbia per cui l'unica cosa che ci affascina è il riparare ai torti che abbiamo subito (o che diciamo di aver subito), e dunque abbiamo un rapporto di rivendicazione sul passato prossimo che è l'unica piattaforma con cui riusciamo a pensare futuro che così risulta ridotto alla quotidianità. Queste tre cose parlano, mi sembra, molto dell'Europa di oggi, della sua crisi (e forse anche del

vissuto ebraico dentro questa crisi). Noi non immaginiamo futuro, meglio non stiamo costruendo meccanismi culturali per immaginare o, più propriamente, per desiderare futuro. Contemporaneamente, ma forse anche conseguentemente, il nostro desiderio è quello di fermare il tempo essendo attratti dal passato. Sognare per molti è diventato contrastare la realtà rimettendo le cose al loro posto, ovvero facendo in modo che ogni pezzo

torni al suo posto originario. Siamo stati così costruiti pensando utopia come architettura del mondo al futuro, da non essere più in grado, una volta che le utopie narrate del Novecento hanno mostrato la loro corruttibilità, di vivere scetticamente, ovvero liberi nelle sfide che il presente ci propone, per trovare la forza per vivere senza il soccorso di qualcosa che sta fuori dalla storia o del pensiero razionalista.

disinteressata (ghemilut chasadim),...come ha fatto il Santo, benedetto Egli sia". Rav Mordechai Grinberg, direttore della Yeshiva di Yavne, sottolinea come, sul piano dei nostri rapporti con il prossimo e nella prospettiva di un nostro cambiamento in positivo, non si tratti solo di osservare con maggior scrupolo i Comandamenti, ma di impegnarci in uno sforzo teso a migliorare il nostro carattere, a correggere gli aspetti negativi del nostro comportamento, delle nostre reazioni, come ha insegnato Maimonide nelle Norme sulla Teshuvà (7,3): "Non pensare che la teshuvà serva e sia necessaria solo per peccati commessi compiendo un'azione... si deve invece esaminare attentamente il proprio comportamento e fare teshuvà anche per peccati come l'ira, l'odio, l'invidia, il sarcasmo, la corsa alle ricchezze e al prestigio, l'ingordigia. Sono peccati ancora più pesanti di cui è più difficile liberarsi."

Il riferimento più esplicito al richiamo alla teshuvà nel mese di Elul è evocato da un altro passo della Torà, letto come allusivo al nome di questo mese (Deut. 30,6). "Umal Hashem et levavechà veet levav zar'echa lehaavà et

Hashem E-lohekha...". "Il Signore tuo D.O circoncederà il tuo cuore e il cuore della tua discendenza, affinché tu ami il Signore tuo D.O, con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, così che tu possa vivere".

Questo passo della Torà definisce la sollecitazione al pentimento – cui allude l'espressione "circoncederà il tuo cuore" – come un'iniziativa che proviene da D.O e si rivolge ad Israele. La prospettiva in cui si pone questo appello dell'Eterno appare diversa rispetto alla simbologia evocata dal Shir Ha-Shirim; innanzitutto lo spazio del dialogo in questo caso non è l'ambito intimo del Cantico ma una più ampia dimensione, che comprende la discendenza, l'evolversi del popolo ebraico nel corso della storia. La sollecitazione alla teshuvà che giunge dal Signore può alludere ad un suo significato ancora più profondo, che riguarda tutti gli uomini e tutto il creato e che viene richiamato nel midrash (Bershit Rabbà 1,4) dall'affermazione secondo cui "la teshuvà precede la creazione del mondo", se così si può dire è parte stessa del progetto della creazione che si sviluppa nel corso di tutta la storia del mondo e dell'uomo.

Questo concetto ha trovato particolare espressione nel pensiero di R. Avraham Izhak Ha-Cohen Kook. Nel contesto di una riflessione particolarmente elaborata sul valore della Teshuvà, Rav Kook ci ha insegnato che la Teshuvà non è solo "espressione di pentimento", non è semplicemente una forma di riparazione con la quale cerchiamo di porre rimedio ai nostri errori ed alle nostre colpe, è invece una forza vitale che anima tutto ciò che è stato posto in essere da D.O; la teshuvà rappresenta il massimo ideale per tutto il creato che aspira a crescere in un processo continuo di perfezionamento, che è al contempo materiale, morale e spirituale, un percorso in cui l'uomo è chiamato ad essere protagonista facendosi in questo modo partecipe del progetto di D.O.

Un aspetto ancora diverso della teshuvà è richiamato da un altro passo della Torà (Esodo 21,13), anch'esso interpretato come acronimo di Elul, che si riferisce alla pena dell'esilio nelle città di rifugio per i colpevoli di omicidio involontario. "Vaasher lo tzadà vechaE-lokim innà leyadò vesamti lekhà makom asher yanus shamma". "Quando non ci sia intenzione di uccidere e solo il Signore

glielo avrà fatto capitare sotto mano, ti designerò un luogo ove possa rifugiarsi".

Il riferimento alla teshuvà insito in questo passo sembra alludere alla necessità di porre rimedio anche alle colpe involontarie, aumentando la capacità di autocontrollo delle nostre azioni e sviluppando le nostre conoscenze e il nostro coinvolgimento nello studio di Torà, la cui carenza è spesso alla radice di comportamenti ebraicamente scorretti o inadeguati, cui ci lasciamo andare, talora senza neppure rendercene conto. Al di fuori del richiamo testuale, troviamo un'allegoria molto suggestiva riferita al mese di Elul, particolarmente sviluppata nel pensiero chassidico, che rappresenta la speciale attenzione che il Signore rivolge ad Israele in questo periodo, per dar modo a chiunque lo desideri di avvicinarsi a Lui, anche a chi non dispone di quelle condizioni, di sentimento e di comportamento, che solitamente sono necessarie per avvertire la Sua vicinanza; questa disponibilità del Signore ad accogliere ogni persona che, in qualche modo, Lo ricerchi, è simboleggiata con l'immagine del Re che va incontro al popolo, recandosi fuori del Palazzo Reale, "Ha-Me-

lekh ba-sadè – il Re che esce nei campi, percorre ogni palmo del territorio", per incontrare, in ogni luogo si presentino a Lui, anche le persone più semplici. Queste diverse immagini allegoriche ci sollecitano a cogliere questo periodo che ha inizio da Rosh Chodesh Elul come occasione speciale per ricercare e rinnovare il nostro personale rapporto con l'Eterno, cogliendo diverse modalità di approccio, in un dialogo che ora parte dall'Alto ora ci sollecita nell'iniziativa, ora ci incute timore ora ci riscalda di affetto paterno e ci commuove nella Sua tenerezza.

È in questa complessità di sentimenti che deve trovare posto non tanto la ricerca di fugaci momenti di intensa emozione, quanto la difficile, faticosa esperienza di aprire a D.O il nostro cuore, di manifestare a Lui anche le nostre angosce e i nostri dubbi; in questa strada di sincero dialogo con il Signore e di concreto impegno di vita ebraica ci sia dato modo di avviare un percorso di rinnovamento interiore, sul piano personale, e di contribuire al futuro del popolo ebraico e alle responsabilità che ci competono verso il mondo intero, sul piano collettivo.